

# PIANOFORTI ARMONIUMS

A. NIO D'AMBROSIO

NAPOLI — Vico Tofa a Toledo 21 e Via Roma 256 (di fronte alla Galleria Umberto I) — NAPOLI

## Il programma Socialista per la Provincia di Napoli

Il Partito Socialista Napoletano compie oggi un dovere, affrontando la lotta per le elezioni al Consiglio Provinciale, con propri candidati, e con programma proprio, definito e specifico, in accordo pieno con la finalità ultime e con i principi del socialismo.

I socialisti napoletani hanno piena coscienza della importanza dell'opera compiuta dal partito che è espressione del proletariato nostro, ed essi quindi sanno che la classe lavoratrice può e deve richiedere il mezzo di affermare gli interessi suoi, indissolubilmente legati a quelli della civiltà e del progresso, ed a quelli immediati della città nostra.

Napoli ha dovuto sottostare finora alla dispersione delle sue migliori energie, ed all'uso della ricchezza cittadina in favore di interessi individuali. E ciò nelle più gran parte delle sue pubbliche amministrazioni.

Ma se trista era l'opera degli amministratori comunali, molto peggiore è stata quella di coloro ai quali era affidata l'amministrazione della Provincia. I mali più gravi — causa la incapacità e sopra tutto la mala fede degli amministratori — sono stati constatati, ad intervalli di parecchi anni, da tre successive inchieste ufficiali.

Ma all'azione della amministrazione comunale a danno della grandissima maggioranza, ed a vantaggio esclusivo di una ristrettissima cerchia, si accoppia, nell'amministrazione provinciale, un altro fatto, egualmente ingiusto e dannoso, e prodotto anch'esso, oltre dall'ordinamento della Provincia in Italia, dal prevalere delle clientele nell'amministrazione.

Napoli, sfruttata nella sua amministrazione comunale a vantaggio dei suoi amministratori, lo è stata, dalla Provincia, a favore degli amministratori stessi, e degli interessi di altre frazioni della Provincia.

Napoli concorre alle entrate della Provincia per due terzi, all'incirca, e la massima parte dei servizi provinciali avviene nello interesse quasi esclusivo degli altri comuni.

Il fatto è stato constatato esplicitamente dalle inchieste che si sono seguite, e cercare ad esso un rimedio non è dar prova di spirito campanilistico, ma ispirarsi ad un elementare criterio di giustizia, quale è quello che ciascuno paghi ciò di cui gode, che è anche il solo criterio che possa assicurare un limite efficace, nello interesse comune, al gravare delle imposte sulla economia cittadina.

Ed il male è più grave che altrove da noi, per la proporzione altissima in cui gravano sulla economia del paese le imposte dello Stato e degli Enti locali, e più che altrove il fenomeno è degno di attenzione a Napoli, per la condizione peculiare della città nostra, la quale, con la diminuzione dei consumi ed il crescer lento della popolazione, dà segni evidenti della sua penosa ed anormale condizione economica.

Il problema che si presenta ora agli amministratori provinciali è quindi duplice: da un lato, metter riparo al disordine delle criminose amministrazioni passate, e dall'altro, garantire Napoli dal sostenere spese ingiustificate, ad esclusivo interesse altrui, pur continuando a contribuire per la sua parte a quelle spese le quali tornano a vantaggio della città, e della Provincia insieme, anche quando abbian carattere non esclusivamente cittadino.

### La Provincia in Italia

La Provincia, in Italia, ha doppio carattere: come suddivisione territoriale della Nazione, con funzioni e personalità proprie, e come circoscrizione gerarchica, con ufficiali dello Stato a capo della sua amministrazione, con funzioni speciali di carattere politico e di polizia, e di sorveglianza e controllo sull'azione dei Comuni. Il programma redatto dal Partito Socialista Napoletano in occasione delle ultime elezioni Comunali, dimostra tutto il danno di questa tutela di Comuni, eterni minorenni della vita amministrativa italiana. La inattività del controllo governativo ad impedire il malfare delle maggioranze, spesso fittizie, delle amministrazioni locali, è stata dimostrata, più evidentemente che altrove, nella azione governativa sulla vita pubblica napoletana. Gli interessi elettorali rendono le autorità governative prigioniere di coloro che arrivano talvolta a monopolizzare le forze politiche di una città o di una provincia, e quindi impediscono a metter freno alle illegalità ed agli errori commessi da questi. D'altra parte, contro la volontà popolare, se in opposizione all'indirizzo governativo, la tutela sui Comuni è arma formidabile. Essa quindi — dato il reciproco interesse del governo a tenersi amiche le influenze locali, e di queste a metter l'opera loro a servizio del governo — diviene ostacolo temibile ad ogni riscossa che contro le illegittime influenze si tenti, sia apertamente contrastandola, sia incoraggiando con la illusione di una tutela ed un controllo veramente efficaci il dannoso costume di attendere dall'alto il rimedio ai mali che solo la decisa azione del popolo può vincere.

E l'impaccio alla vita comunale è più che altrove sentito, nei grandi centri più progredi-

ti e più consci dei bisogni della civiltà moderna, e specie ora che tutta una vita nuova si prepara alle amministrazioni comunali, le quali, con l'importanza sempre maggiore ed il numero sempre crescente dei servizi esercitati dal Comune, spesso con la forma di vere e proprie intraprese, divengono un fattore potente di trasformazione della società moderna.

La funzione di tutela sulle amministrazioni comunali, spettante prima alla Deputazione Provinciale, è stata poi dalla legge devoluta alla Giunta Prov. Amministrativa. La rappresentanza elettiva della Provincia non ha quindi, ora, che una funzione indiretta di controllo, con la nomina dei componenti elettivi dalla giunta Amministrativa. Ma non per questo l'Amministrazione Provinciale, per le funzioni che esercita, e per i legami che crea tra i Comuni di una stessa Provincia, ed esclude tra quelli di Province diverse, è di minore impaccio alla vita autonoma dei Comuni ed allo sviluppo organico di alcune loro funzioni completamente necessarie della autonomia comunale. E quindi, in Italia, l'abolizione della Provincia, non solo come suddivisione gerarchica, ma anche come ente autonomo amministrativo, e la sostituzione ad essa, per i servizi inter-comunali dei consorzi fra i Comuni, che il Partito Socialista è in obbligo di sostenere.

Delle funzioni attuali della Provincia, alcune hanno un vero carattere di interesse generale, e sono organizzate come servizi di Stato, pur addossandone in parte il peso al bilancio Provinciale. Ciò avviene per l'alloggio ad alcuni funzionari governativi, e per alcune spese di polizia.

Per queste funzioni, la Provincia, assolutamente estranea ai servizi in questione, non fa che concorrere a delle spese le quali dovrebbero logicamente gravare il bilancio dello Stato, e sono state invece, per comodo espediente finanziario, messe a carico di quelle dell'ente provinciale.

Altre funzioni, e principalissima e quasi unica, quella della costruzione e manutenzione delle strade provinciali, hanno carattere inter-comunale, e potrebbero essere esercitate da consorzi, obbligatori o facoltativi, dei Comuni interessati.

L'attuale ordinamento della provincia, con bilancio proprio, propria amministrazione e propria rappresentanza elettiva, presenta inconvenienti gravissimi.

In primo luogo, la contribuzione proporzionale alla ricchezza fondiaria delle varie località della Provincia, e in nessun modo proporzionale alla utilità dei servizi che questa rende alla località determinata, esclude ogni interesse ad un controllo efficace delle spese, le quali sono pagate dalla comunità provinciale, anche quando giovano solo ad alcune frazioni di esse. Le clientele locali sono incoraggiate, in tal guisa, a richiedere dei vantaggi per cui non pagheranno, e si ha spesso la gara ignobile dei rappresentanti ad addossare alla Provincia le spese di carattere locale, e la compensazione di una spesa ingiusta, in favore di una località data, con una altra, egualmente non giustificata, a favore di un'altra, ed il conseguente dilagar delle spese e il rafforzarsi delle clientele.

Ma l'esistenza dell'ente Provincia, senza sufficienti funzioni ad assorbirne l'attività, produce altri due mali egualmente gravi.

Essa crea una inutile complicazione amministrativa, per servizi semplici e ristretti; e trasforma la rappresentanza provinciale in precua fonte di prevalenza personale, o di clientele.

E' così che le Province, limitatissime di funzioni, e ruota inutile della organizzazione amministrativa, son venute crescendo di importanza elettorale e divenute strumento importanti di influenze illegittime.

Il Partito Socialista, perciò, chiede la abolizione completa della Provincia, come ente autonomo, e la sostituzione ad essa di consorzi comunali, specifici per i diversi e determinati fini da raggiungere, con partecipazione economica dei Comuni, proporzionate all'interesse di ciascuno; i quali assicurarebbero la giustizia proporzionale della contribuzione, semplificherebbero l'amministrazione, non impaccerebbero le funzioni proprie dei Comuni, e sarebbero un avviamento a quel decentramento istituzionale organico, basato sulla specializzazione delle funzioni, che così buona prova ha data in Inghilterra, e che è stato proposto per l'Italia da alcuni dei più competenti scrittori nostri di cose politiche.

Ma non perciò può la classe lavoratrice astenersi dal partecipare alla vita dell'ente provinciale, quale è adesso organizzato.

I servizi ora affidati alla Provincia, e che sarebbero meglio disimpegnati dai Comuni associati, non sono tali che il proletariato possa disinteressarsene. Alcuni di essi richiedono l'impiego largo di mano d'opera, come la viabilità provinciale. Altri, come alcune forme di assistenza pubblica, interessano principalmente la parte povera della popolazione. Occorre portare, quindi, in questi servizi, i principi a cui si ispira l'azione del Partito Socialista.

Ed occorre snidare dalle loro cittadelle provinciali le rappresentanze delle classi alte e delle clientele, per sostituirle con quelle del proletariato. La stessa opera di trasformazione della organizzazione della Provincia potrà compiersi più facilmente partecipando alla sua vita, ed influendo così sullo Stato, che astenendosene.

Nè lo Stato, nè il Comune sono oggi organizzati secondo i principi del socialismo, ma non è questa una ragione sufficiente a rinunziare a conquistarli. Così della Provincia.

Come nello Stato e nel Comune, così nella Provincia, il Partito Socialista entra a fare opera rinnovatrice e rigeneratrice, e la cura dell'interesse immediato accoppia allo sforzo verso scopi più lontani.

### Le condizioni della finanza provinciale

L'inchiesta Saredo, attraverso le cifre infide di bilanci simulati, ha constatato che l'esercizio finanziario della Provincia di Napoli, per l'anno 1901, si chiude con un disavanzo di lire 209,316,06, cifra molto alta, se si paragona all'importo totale del bilancio.

A questo risultato si è giunto, dai nostri amministratori, attraverso ogni sorta di sperperi, e spesso con le più gravi disonestà. La relazione della Inchiesta propone di pareggiare il disavanzo mediante parziali stanziamenti all'uscita, resi possibili da economie di altre spese e non da inasprimenti di imposte, e occorrendo con la destinazione della somma disponibile del credito della Provincia verso lo Stato, per l'acceleramento dei lavori catastali, somma determinata in L. 55 mila. Ma dall'inchiesta ultima, come da quelle dell'Astengo e del Conti, risulta un dispendio ingiustificato delle entrate provinciali, tale da dimostrare che sarebbe facile cosa, ad una amministrazione oculata, ridurre i bilanci avvenire entro i termini del pareggio.

Diversa in ciò dall'Amministrazione comunale di Napoli, la Provincia non è oppressa dal bisogno di completare e di creare in parte i suoi servizi pubblici. Le limitatissime funzioni della Provincia sono adempite, ma lo sono con sperpero di energia, e di ricchezza sottratta a scopi più utili.

La Provincia di Napoli è quindi in grado di adempiere a tutti i suoi obblighi, curando le sue entrate, e spendendo con oculatezza il suo denaro. La Provincia, nei limiti di un'amministrazione semplicemente accurata ed onesta, può rispondere al suo compito ordinario, ed anche portare il suo contributo ai problemi più urgenti per l'avvenire di Napoli, e dell'area circostante, i cui destini sono legati a quelli della città.

### Le entrate della Provincia

La Provincia di Napoli, come quasi tutte le altre, ha la sua entrata principale nella sovrapposta sui terreni e sui fabbricati. Infatti, con un bilancio inferiore ai quattro milioni, la Provincia trae da questa imposta L. 3,197,277,65, cioè il 93 0/0.

Il lasciare così alla Provincia una fonte di reddito che colpisce una categoria soltanto della ricchezza pubblica, è un grave difetto della nostra legislazione tributaria.

Ammissa l'esistenza autonoma di un ente, con facoltà di imporre tributi, questi devono formare un sistema completo, e colpire tutte le forme della ricchezza. E' stato notato che il lasciare allo Stato alcune imposte, ed al Comune o alla Provincia altre, porterebbe, in conclusione, al colpire egualmente tutte le forme di ricchezza, e che l'eccessivo gravare su di una forma, da parte di un ente, sarebbe compensato dal fatto opposto, da parte dell'altro. Ma ciò suppone costante e determinata la proporzione della imposizione dei vari enti. Ma essendo questa necessariamente variabile, per diversi bisogni loro, le varie categorie della ricchezza sono necessariamente colpite in grado differente, che sfugge ad ogni previsione o determinazione da parte dello Stato.

Tutto questo si aggiunge alla ineguaglianza territoriale del gravare della imposta, e, quantunque non possa, entro i limiti della legge attuale, indurre ad alcun suggerimento pratico, dà un altro argomento in favore della abolizione dell'ente provinciale.

L'aliquota della sovrapposta provinciale di Napoli è delle più miti d'Italia. Essa ammonta al 35 0/0 della imposta principale. Tuttavia, come è stato documentato dalla recente relazione della inchiesta sulla Provincia, l'aspetto delle cose cambia, quando si guardi alla somma ricavata dall'imposta. Nel 1901 la Provincia di Napoli era superata soltanto da quella di Roma, per l'ammontare della sovrapposta provinciale. Si hanno, infatti, per quell'anno, le seguenti cifre:

Roma	L. 4,198,612,63
Napoli	" 3,197,277,65
Milano	" 3,153,000,00
Genova	" 3,098,687,81
Torino	" 3,039,447,67
Palermo	" 2,432,408,47

Tutte le altre provincie ricavano dalla sovrapposta somme inferiori a quella di Palermo. La gravità dell'imposta risulterà da alcune considerazioni. In primo luogo, dalla breve estensione del territorio provinciale, e quindi dalla limitatezza di alcuni dei più importanti servizi della provincia, come quello della viabilità.

In secondo luogo, dalla sproporzione completa fra la imposta che paga Napoli, e quella di alcune altre provincie infinitamente più ricche, come Milano; sproporzione anche più grave per l'imposta principale erariale, stante la mittezza dell'aliquota della sovrapposta.

In terzo luogo, dalla considerazione che l'imposta fondiaria grava, per la Provincia di Napoli, per la maggior parte sui fabbricati, e quindi sulla popolazione urbana.

L'alto valore e l'alto reddito della proprietà urbana è dovuto, più che a condizioni di ricchezza generale, a condizioni di estremo agglomeramento della popolazione, che rende anche più facile la traslazione della imposta sull'inquilino.

Senza che si possa, quindi, rimproverare all'imposta fondiaria, come a quella sui consumi, di colpire il povero più gravemente del ricco, non si può sostenere il contrario. Resta quindi il fatto che l'alta somma dell'imposta colpisce la popolazione cittadina di Napoli, per servizi solo in minima parte di interesse cittadino.

Da ciò la necessità di un diverso ordinamento amministrativo, e della riduzione, intanto, dei servizi non assolutamente necessari e di interesse non realmente comune.

Quasi tutte le restanti entrate della Provincia sono fornite dal reddito dei suoi beni immobili. La Provincia possiede undici immobili, calcolati al valore di L. 6,953,640,08. Sottratti da questo valore i due milioni per cui è valutato il nuovo manicomio, non ancora finito, si ha un valore di L. 4,953,640,08. Una parte di questi locali è adibito ad uffici provinciali, o ad abitazione del prefetto ed uffici della prefettura. Altri, fino al 1901, per il reddito nominale di L. 6120 annue, sono stati concessi gratuitamente.

L'inchiesta Conti, nel 1888, osservò che, ad eccezione del Palazzo della Foresteria, tutti gli immobili della Provincia hanno costituito una passività. Nè ora le cose sono cambiate. Per il decennio 1892-1902, si hanno le seguenti cifre:

redditi reali (media)	L. 55,771,82
figurativi (media la somma del 1902)	" 95,620,00

in totale	L. 154,391,82
Spese di manutenzione ordinaria e straordinaria (media)	L. 28,280,50
di imposte (media)	" 30,178,55
in totale	L. 58,408,83

Il reddito netto figurativo è quindi di lire 95,983, corrispondente ad una quota di circa due lire per ogni cento lire di valore patrimoniale. In realtà i fitti non sono mai bastati a pagare le spese di manutenzione degli edifici e le imposte.

Le concessioni gratuite ed i fitti di favore, e la assoluta trascuranza delle amministrazioni passate sono state così largamente documentate, che non è possibile porre in dubbio la possibilità di aumentare della metà, almeno, i redditi reali, ottenendo un beneficio di L. 27,885,91, al minimo.

La stessa mancanza di onestà e di diligenza deve notarsi nella esazione delle entrate. Da ciò il grande accumularsi dei residui attivi, che finivano, in parte, con l'esser dichiarati inesigibili.

Negli anni 1888-901 si ebbero, secondo le cifre del Saredo, delle riscossioni varianti dalla percentuale minima del 4,60 per cento sulla somma dovuta, nel 1896, a quella del 24,85, nel 1898.

La relazione dell'inchiesta così classifica i crediti risultanti dai residui attivi, alla fine del 1901:

1. certi	L. 587280,96
2. dilazionati	" 523384,39
3. controversi giudiziariamente	" 38076,22
4. di dubbia e difficile esazione	" 82545,92
5. inesigibili	" 175389,24

Totale L. 1406626,73  
Addizionando la cifra dei crediti certi a quelli dilazionati, o considerando anche la prima soltanto, si ha già una percentuale della somma totale, molto maggiore di quella mai raggiunta nelle esazioni precedenti. La Provincia potrà, quindi, con una efficace gestione, ridurre di molto i residui negli anni prossimi.

Un'altra entrata, dalla quale non è possibile precisare ora l'ammontare, potrà la Provincia ricavare dalla risoluzione delle concessioni tramviarie, viziate da gravi indizi di corruzione, e da manifeste violazioni delle disposizioni di legge.

### Spese per il personale

La provincia di Napoli sostiene per il personale una spesa proporzionalmente più alta di quella delle principali Provincie d'Italia. Infatti